



Fury on Earth - Una Biografia di Wilhelm Reich di Myron Sharaf

Capitolo 13: Frenetico impegno nella politica sessuale, 1930 – 1934

Gli anni dal 1930 al 1934 testimoniano il costante coinvolgimento di Reich sia nel campo della psicoanalisi sia in quello politico. All'inizio Berlino corrispose alle sue aspettative di un ambiente più favorevole al proprio lavoro di quanto non lo fosse stata Vienna. Molti analisti più giovani, che vivevano a Berlino – Otto Fenichel (arrivato a Berlino parecchi anni prima), Eric Fromm, Edith Jacobson e Karen Horney – furono solidali col suo impegno per creare un legame tra psicoanalisi e marxismo, sebbene nessuno di loro fosse impegnato politicamente come lo era lui ⁽¹⁾. I più giovani erano anche interessati al lavoro sull'analisi del carattere. Perciò, poco dopo il suo arrivo nella capitale tedesca, Reich creò un seminario simile a quello che aveva condotto a Vienna.

Reich si iscrisse anche al Partito Comunista, allora il terzo partito in Germania. Come aveva fatto a Vienna, collaborò con svariate organizzazioni politiche e si concentrò su temi di politica sessuale. Una delle sue prime conferenze a Berlino, tenuta all'Associazione dei medici socialisti, riguardava la prevenzione dei disturbi emozionali. All'inizio del 1931 parlò a un gruppo di studenti su “Il fallimento della moralità borghese” e il dibattito tra i giovani andò avanti fino alle cinque del mattino ⁽²⁾.

Questi incontri erano entusiasmanti per Reich, anche al solo ricordarli. Egli amava il contatto con la gente, e, in particolare, con i giovani. Anche dopo il 1934, quando cominciò a dedicarsi soprattutto alla ricerca, continuava a ripensare a questo periodo. Ricordo la nota di malinconia nella sua voce quando, nel 1948, gli dissi che stavo andando a parlare a un gruppo anarchico. Mi rispose: “Ti invidio. Amavo tenere conferenze, ma ora non lo posso fare più” ⁽³⁾. Ancora nel 1952, quando si era ormai distaccato dalla politica, raccontava al Dr. Kurt Eissler del periodo di Berlino e del grandissimo entusiasmo suscitato da quegli incontri sulla politica sessuale: “Vivo ancora di quella esperienza”.

Oltre a tenere queste conferenze, Reich ben presto cominciò a organizzare dei gruppi di counseling sul sesso, come aveva già fatto a Vienna: si discuteva di educazione sessuale, si davano informazioni sulla contraccezione e si offrivano supporti individuali a breve termine. Anna Reich, che lo aveva raggiunto a Berlino coi figli alla fine dell'autunno del 1930, Fenichel, Jacobson e Käthe Misch, a quel tempo tutti membri della Società Psicoanalitica di Berlino, erano tra quelli che lavoravano con lui in questi seminari. Tuttavia anche qui, come a Vienna, la forza trainante era Reich, sia intellettualmente sia emotivamente e finanziariamente.

Reich non solo anticipò l'importanza che si dà oggi alla necessità di parlare apertamente dei problemi sessuali, ma fu anche il primo a sostenere che bisognava andare direttamente dalle persone e non aspettare che fossero loro a venire. Da questo punto di vista egli fu un precursore dell'attuale politica della comunità terapeutica di igiene mentale, che ritiene necessaria la partecipazione di terapeuti professionisti alla vita di tutti i giorni, nelle scuole, nei tribunali, nell'industria, e così via. Reich, inoltre, fu attivo nelle organizzazioni giovanili del Partito Comunista. Ricordava un incidente che lo aveva profondamente commosso. Una ragazza di quattordici anni, della Gioventù Hitleriana, venne in uno dei gruppi comunisti giovanili diretti da Reich. Era incinta e aveva sentito dire che tra “i rossi” c'erano dei medici che avrebbero potuto aiutarla. Reich fece in modo che la nascita del bambino avvenisse nelle migliori condizioni. “Non dimenticherò mai il fuoco che ardeva nei suoi occhi” ⁽⁴⁾.

Oltre a tutto il proprio lavoro personale, Reich cercava anche di influire sulle numerose organizzazioni per la riforma dell'educazione sessuale che si stavano sviluppando in Germania grazie a quel clima generale di innovazioni e di tolleranza nel campo sessuale fiorito durante gli anni di Weimar ⁽⁵⁾.

Nonostante il dinamismo e la varietà delle loro attività, queste organizzazioni influenzavano ben poco l'attività legislativa. Poiché cercavano l'appoggio dei cattolici, i partiti di sinistra erano restii a sostenere leggi più progressiste in materia di sesso. Lo Stato quindi continuava ad essere l'inflessibile guardiano della moralità, anche nelle faccende private. Questa politica puritana irritava molti intellettuali di sinistra che la percepivano come una prevaricazione della borghesia che, dopotutto, a differenza del proletariato, aveva i mezzi per permettersi aborti illegali.

Nonostante non influissero sull'attività legislativa, questi movimenti avevano un grande peso nella vita del Paese. Reich stimava che nel 1930 queste associazioni fossero circa 80 e vi aderissero complessivamente 350.000 persone; egli, in coerenza con le proprie teorie, sosteneva molte delle loro battaglie, come quella di offrire aiuto morale ed economico a chi fosse incriminato per avere procurato aborti, dal momento che quell'attività era congruente col suo lavoro psicologico con le masse. Nello stesso tempo era in disaccordo con loro perché non prendevano una posizione più netta su questioni basilari riguardo alla sessualità, specialmente nella fase adolescenziale, invece di limitarsi a sostenere la libertà dei rapporti prematrimoniali tra fidanzati "ufficiali". Il suo invito era, inoltre, quello di fare una più chiara distinzione tra sessualità sana e sessualità malata. Secondo Reich molte illustrazioni che comparivano sulle riviste pubblicate da queste associazioni non si allontanavano molto dalla pornografia. Inoltre, i commercianti di prodotti per la contraccezione si aggiravano negli incontri pubblici indetti da queste organizzazioni per vendere la loro merce a caro prezzo.

All'interno del movimento per la riforma, il principale avversario di Reich era Magnus Hirschfeld, un leader della Lega Mondiale per la Riforma Sessuale. Reich gli si opponeva in quanto Hirschfeld riteneva che le varie forme di repressione sessuale erano lecite e, per di più, tutte egualmente fondate. Reich sosteneva, invece, il diritto dell'individuo a vivere come voleva la propria sessualità purché non recasse danno ad altri, opponendosi a quel tipo di "democrazia della sessualità" per cui tutte le espressioni sessuali erano "uguali" e distaccandosi in modo radicale sia da Hirschfeld che dall'atmosfera decadente della repubblica di Weimar e dallo stile di vita del tempo.

A quel tempo i leader della Lega Mondiale per la Riforma Sessuale non volevano prendere una posizione politica, preferendo sostenere da indipendenti la propria causa, mentre una delle aspirazioni di Reich, nei primi anni Trenta, era di collegare le organizzazioni per la riforma sessuale al programma politico marxista. Perciò egli propose a queste organizzazioni, fino ad allora divise, di creare un unico fronte, insieme agli addetti alla cultura del Partito Comunista Tedesco. Il partito fu d'accordo nella fondazione di un tale organismo, che fu chiamato Associazione Tedesca per la Politica Sessuale del Proletariato (GAPSP); Reich ne divenne uno dei direttori.

La direzione della Lega Mondiale per la Riforma Sessuale respinse la proposta di Reich in quanto "troppo comunista", ma molte delle associazioni ne furono attratte. Ben otto di queste, che rappresentavano 20.000 persone, seguirono il primo congresso del GAPSP, che si tenne a Dusseldorf nell'autunno del 1931. In questa occasione Reich presentò un programma con i seguenti sette punti (6).

1. Distribuzione gratuita di contraccettivi a coloro che non possono ottenerli attraverso i canali normali; massiccia propaganda per il controllo delle nascite.
2. Abolizione delle leggi contro l'aborto. Possibilità di abortire liberamente negli ospedali pubblici; assistenza medica ed economica per le donne incinte e per quelle che allattano.
3. Abolizione di ogni distinzione legale tra donne sposate e non. Libertà di divorzio. Eliminazione della prostituzione per mezzo di cambiamenti economici ed economico-sessuali che ne sradichino le cause.
4. Controllo sulle malattie veneree per mezzo di un'educazione sessuale esauriente.
5. Controllo sulle nevrosi e sui problemi sessuali attraverso un'educazione a vivere in modo più assertivo. Studio dei principi della pedagogia sessuale. Fondazione di strutture terapeutiche.
6. Addestramento di medici, insegnanti, assistenti sociali e così via, sui punti basilari dell'igiene sessuale.

7. Cura piuttosto che punizione per le offese sessuali. Protezione dei bambini e degli adolescenti dai comportamenti seduttivi degli adulti.

Pur riconoscendo che l'Unione Sovietica aveva fatto notevoli passi avanti nell'attuare questo programma, Reich era perplesso riguardo ad alcuni cambiamenti, per lui sgradevoli, determinati da quel progressismo. Tuttavia si asteneva dall'esprimersi apertamente in proposito e preferiva, invece, concentrarsi sull'incompatibilità che, a suo vedere, esisteva tra una legislazione progressista sulla sessualità e il capitalismo.

Al congresso le varie organizzazioni parteciparono in gran numero e con entusiasmo. Filiali del GAPSP furono create a Stettino, a Dresda, a Lipsia e a Charlottenburg. In poco tempo gli iscritti all'associazione divennero 40.000. Reich viaggiava ininterrottamente per il Paese, si incontrava con le associazioni e aiutava a creare strutture sanitarie.

La frenesia della sua attività era in parte determinata dalla crescente minaccia del nazismo. Si era già alla fine del 1931; egli guardava con terrore al fatto che gran parte della sinistra sottovalutava il fascino che Hitler e le idee naziste esercitavano sulla popolazione, considerando questo fenomeno un'aberrazione passeggera. Ben pochi analizzavano con attenzione quanto Hitler diceva e i motivi del successo della sua propaganda; Reich, invece, considerò tutto questo molto seriamente, da esperto della psicologia di massa.

L'analisi della propaganda di Hitler e dei motivi per cui influenzava la popolazione fu formulata all'inizio degli anni Trenta e fu pubblicata nel 1933 col titolo *Psicologia di massa del fascismo* ⁽⁷⁾. Reich cominciò con la domanda che lo aveva tormentato sin da quando era arrivato a Berlino: perché le masse preferiscono il nazismo al comunismo? Secondo il marxismo sussistevano le "condizioni obiettive" per instaurare un sistema economico socialista: un proletariato industriale di ampie proporzioni, un impoverimento della classe operaia, un partito comunista forte che poteva costituire "l'avanguardia" del proletariato. Eppure la svolta a sinistra non avveniva.

Le spiegazioni della sinistra per l'ascesa del nazismo sembravano a Reich incredibilmente superficiali. Ogni volta che le classi lavoratrici si comportavano in modo da smentire i propri interessi sociali, i comunisti sostenevano che i lavoratori erano stati ingannati, che non avevano "coscienza di classe" o ne avevano una "falsa". Oppure negavano la portata del successo di Hitler sostenendo che presto le cose sarebbero migliorate.

Possiamo notare qualche analogia tra la critica di Reich alla psicoanalisi e quella ai partiti marxisti. In ambedue i casi egli partiva da un "dato di fatto negativo", un dato che, non più che gli altri nella sua professione, egli si aspettava sin dall'inizio. Nel caso della psicoanalisi, il dato era che i pazienti non necessariamente migliorano dopo che "l'inconscio è affiorato alla coscienza". Nel caso del marxismo, che i lavoratori non necessariamente diventano più rivoluzionari di fronte alla miseria economica.

Reich sosteneva che una *psicologia sociale* era necessaria per spiegare la contraddizione tra la perdurante frustrazione economica del proletariato e la sua incapacità di ribellarsi alle condizioni sociali, e procedeva argomentando che la struttura del carattere dei lavoratori rifletteva sia la loro effettiva situazione socio-economica sia esperienze sociali più antiche e, precisamente, quelle familiari. Il lavoratore, da bambino, aveva imparato a obbedire ai genitori e, in generale, all'autorità; per di più gli era stato insegnato a reprimere gli istinti sessuali. Diventato adulto, non poteva che vivere con ansia sia la ribellione che gli impulsi sessuali, repressi da chi lo aveva educato. Perciò la paura della rivolta e la paura della sessualità si erano ambedue "ancorate" alla struttura del carattere. Questo "blocco" della personalità era la chiave per capire l'irrazionalità della classe operaia, irrazionalità che era stata spesso spiegata in modo inadeguato da giustificazioni astratte, quali quella della "forza della tradizione".

Reich applicò con successo i risultati del suo lavoro clinico sull'armatura caratteriale alla comprensione del comportamento, politico e non, della gente comune: la corazza caratteriale come impedisce di arrivare a una comprensione emotiva di se stessi, così previene le reazioni aggressive del cittadino riguardo ai problemi della società.

Queste le sue parole:

Soffocare nel bambino la sessualità naturale, e in particolare quella genitale, lo rende ansioso, timido, obbediente e timoroso nei riguardi dell'autorità. Ne fa una persona adattata all'autoritarismo. La forza per ribellarsi è bloccata perché è gravata dall'ansia. Il fatto di inibire la curiosità sessuale e i pensieri a essa collegati produce un'inibizione generale della facoltà di pensare e della capacità critica. In breve, lo scopo della repressione sessuale è quello di formare un individuo che si adatta a un sistema autoritario e vi si sottomette, qualsiasi sofferenza e degradazione questo comporti. All'inizio il bambino deve sottomettersi a quello stato autoritario in miniatura che è la famiglia; questo lo renderà più tardi capace di piegarsi al sistema autoritario pubblico. Una struttura autoritaria si forma, quindi, a causa dell'ancorarsi dell'inibizione sessuale e del relativo stato di ansia ⁽⁸⁾.

Oggi, grazie al lavoro di analisti esperti in psicologia sociale, quali Erich Fromm, Theodor Adorno e Richard Hofstadter, sappiamo bene che, per capire i movimenti politici, dobbiamo cercare di comprendere la struttura psicologica di chi vi aderisce. Ma, quando Reich scrisse *La psicologia di massa del Fascismo* nel 1933 (quasi dieci anni prima di *Fuga dalla libertà* ⁽⁹⁾ e venti prima di *La personalità autoritaria* ⁽¹⁰⁾, ambedue di Fromm), queste erano idee molto originali.

Ma come fece Reich ad analizzare in questa chiave l'ascesa del Nazismo? Il peso che egli dà alla remissività della gente comune potrebbe farci pensare che l'elettorato tedesco avrebbe preferito sostenere un governo conservatore e autoritario, non il delirio emotivo di Hitler. Comunque, secondo Reich, il popolo tedesco non era semplicemente "bloccato da una corazza"; i lavoratori, oltre che dalla miseria, erano spinti anche da forti emozioni e da desideri che si esprimevano in modi distorti. Questi impulsi erano resi più intensi dal clima di permissivismo che si era accentuato negli anni Venti.

Sui tedeschi, perciò, avevano una forte presa sia il desiderio sia la paura della libertà; l'invito a una vita più eccitante e il richiamo "alla legge e all'ordine" suscitavano in loro un fascino profondo. Ed è proprio in questo che Hitler dimostrò la sua genialità di esperto della psicologia di massa. I suoi oppositori criticarono queste contraddizioni, ma, come ha fatto notare lo storico Konrad Heiden, fu proprio "quest'arte della contraddizione che lo rese il più abile e il più fortunato imbonitore del suo tempo" ⁽¹¹⁾.

In nessun'altra sfera Hitler sfruttò con tanta abilità le contraddizioni della gente comune come nell'ideologia della famiglia. Egli idealizzò la famiglia tedesca invitandola a preservarsi dalla cultura bolscevica (i comunisti bolscevichi e quelli tedeschi erano considerati il simbolo del disfaccimento della famiglia e del "libero amore", posizioni dalle quali i russi si erano già distaccati e che i tedeschi non avevano mai fatto proprie.) Hitler prometteva la sottomissione della donna all'uomo, un aumento della sua dipendenza economica e misure severe contro il movimento per il controllo delle nascite e per l'aborto.

Reich notò che Hitler sosteneva un tipo di vita familiare tradizionale e, nello stesso tempo, faceva proprie le richieste dei giovani contro gli anziani per attirare la gioventù fuori dalle pareti domestiche e collettivizzarla. Infatti la gioventù "ariana" era spinta ad avere figli, sia dentro che fuori dall'istituzione del matrimonio, con la convinzione che avrebbe così migliorato la razza. E l'enfasi nazista sulla Madre Germania e sul Padre Hitler faceva sì che moltissimi tedeschi trasferissero i sentimenti, che normalmente si hanno per la famiglia, nella mistica della super-nazione, la Patria.

La politica razziale mise immediatamente in moto le paure sessuali della gente comune e offrì loro un comodo capro espiatorio: Hitler non faceva che parlare dei giudei e dei negri che contaminavano il sangue ariano; questa insistenza, quasi paranoica, "sull'inquinamento del corpo della nazione" aveva un grande fascino. I giudei, specialmente, nella mitizzazione hitleriana, erano diventati il bersaglio per la proiezione di sentimenti sessuali, anti-sessuali e anti-capitalistici, dal momento che erano rappresentati contemporaneamente come coloro che seducono, castrano e praticano l'usura.

La sinistra sbagliava grossolanamente quando tentava di confutare questa propaganda asserendo che Hitler era un reazionario al servizio dei magnati del capitalismo. Anche se questo era obiettivamente vero, essa non teneva conto di un punto essenziale, di come, cioè, Hitler fosse capace di gestire le contraddizioni del popolo tedesco. Infatti gran parte della sua propaganda metteva in moto sentimenti rivoluzionari che si esprimevano nelle ampie proteste contro i magnati del capitalismo che avevano in mano tutto il Paese; mentre, dall'altra parte, gli attacchi contro quei "porci" dei bolscevichi, che avrebbero sconvolto la Germania, risvegliavano la paura di cambiamenti rivoluzionari internazionali, che avrebbero portato il caos e avrebbero minacciato l'orgoglio nazionale. Il termine "nazional-socialismo" ben esprimeva questa contraddizione che, da una parte, faceva appello ai sentimenti nazionalistici, dall'altra, agognava al socialismo. Hitler, da parte sua, non invitava la popolazione ad analizzare seriamente la realtà, ci avrebbe pensato lui.

Reich fu attento e molto acuto nel valutare l'uso propagandistico di immagini e sentimenti che avevano una connotazione sessuale. L'enfasi che Hitler poneva sulle parate militari, sulle uniformi, sui raduni di massa a lume di candela, i continui riferimenti alla sessualità, il ritmo e il tono retorico dei suoi discorsi, tutto contribuiva a ipnotizzare la folla e a spingerla in uno stato emozionale parossistico. Basta guardare l'espressione del pubblico, così vivamente rappresentata nei documentari di Leni Liefenstahl, per capire la soddisfazione quasi orgastica che i tedeschi provavano nella loro devozione al Führer. Questa intensa eccitazione, unita a un forte rigore morale, dava a questi raduni l'atmosfera di un risveglio religioso.

Nella sua analisi dell'attrazione che Hitler esercitava sulle masse, Reich dedicò un breve capitolo al simbolismo della svastica e, dopo averne studiato sia la forma che la storia, concluse dicendo che corrispondeva, in modo schematico ma inequivocabile, alla rappresentazione di due corpi intrecciati.

Proprio perché si rendeva ben conto dell'abilità con cui Hitler padroneggiava l'emotività delle masse, Reich era sgomentato dall'inefficacia della propaganda comunista. In particolare, ricordava inorridito una riunione comunista a cui avevano partecipato circa 20.000 persone tra industriali e colletti bianchi. Poco prima c'erano stati alcuni incidenti con i nazisti, tali da eccitare gli animi della folla. Tutti aspettavano impazienti il discorso del leader più importante del partito, ma costui, Ernst Thälmann, parlò in modo assolutamente deprimente, limitandosi a un'analisi troppo complicata del bilancio del governo.

Reich riteneva che l'unica risposta alla deformata politica sessuale di Hitler potesse essere la propria politica sessuale positiva. Non si poteva rispondere all'uso strumentale che Hitler faceva dei Giudei come capri espiatori smascherando le menzogne su cui si basavano quei ragionamenti o la loro funzione di diversivi da altri scopi. Bisognava invece contrattaccare prendendo direttamente in considerazione le aspirazioni della gente in materia di sesso. La posizione di Reich si basava sulla convinzione che "l'individuo medio affermerà la regolazione sesso-economica della vita sessuale se messo in grado di capirla... La sesso-economia dà una risposta politica al caos creato dal conflitto tra moralismo compulsivo e sregolatezza sessuale"⁽¹³⁾.

Reich creò il termine "sesso-economia" intorno al 1930, a indicare quel complesso di conoscenze sull'energia biologica presente nell'organismo⁽¹⁴⁾. L'uso della parola "economia" è di derivazione marxista: la salvaguardia della distribuzione dei beni implica una politica economica razionale che non è diversa da quella sessuale, se quegli stessi ovvi principi sono applicati ai bisogni sessuali invece che a quelli economici.

Nel suo lavoro sulla politica sessuale, Reich incontrò ben presto delle difficoltà di cui egli non addossò certo la responsabilità alla gente comune. Il lavoro andava male quando egli non era presente. I funzionari comunisti criticavano il fatto che si discutesse solo di questioni sessuali. L'enfasi sulla lotta di classe era diminuita. Era diminuito anche l'impegno delle organizzazioni per la riforma sessuale, prima alleate, e di ciò Reich incolpò i funzionari del partito⁽¹⁵⁾.

Negli anni successivi, Reich non fu critico solo nei confronti dei comunisti, ma anche riguardo al proprio modo di affrontare i problemi. In una intervista rilasciata a Kurt Eissler, disse di aver agito con troppa rapidità e di aver risvegliato gli interessi della gente ben più di quanto non lo permettes-

sero i mezzi che aveva per occuparsene con efficacia. Al tempo di questa intervista egli riteneva che le questioni sessuali non dovessero essere affrontate in politica, ma che, comunque, le leggi antisessuali dovessero essere cambiate.

L'avversione di Reich alla politica, a partire all'incirca da 1936, sarà l'argomento dei prossimi capitoli. Qui verrà semplicemente indicata un'evidente contraddizione: il non voler trattare il problema della sessualità politicamente e nello stesso tempo il voler cambiare le leggi, il che può essere fatto solo con un'azione politica.

Per quanto riguarda il periodo di Berlino, comunque, resta l'interrogativo del perché Reich avesse agito politicamente. Egli era pienamente consapevole delle argomentazioni addotte da uno psicanalista contro una gestione politica della sessualità: "Come è possibile sconfiggere la repressione sessuale nelle masse se non si possiede una tecnica di analisi di massa corrispondente a quella individuale?"⁽¹⁶⁾.

La sua risposta era che forse una tecnica adeguata sarebbe emersa dall'azione pratica. Egli stava lavorando su due ipotesi: che, senza una visione positiva della politica sessuale, sarebbe trionfata la diabolica manipolazione di Hitler volta a travisarla; e che la propria visione avrebbe vinto, se avesse avuto un leader giusto. Mentre non abbandonò mai la prima convinzione, negli anni successivi Reich capì che la seconda ipotesi non prendeva nella dovuta considerazione la profondità dell'ansia generata dal modo in cui era vissuta la sessualità, e che qualsiasi guida avrebbe fallito con masse affascinate dal modo con cui Hitler faceva convergere le contraddizioni.

Queste considerazioni, sia pur ingenua nel loro ottimismo, insegnarono, comunque, molto di più di quanto persone più abili sarebbero riuscite a fare. Pertanto Reich notava che, pur non avendo una tecnica per una terapia di massa, gli incontri di gruppo presentavano alcuni vantaggi rispetto alla terapia individuale:

La paziente non si sentiva sola. Sentiva che anche tutti gli altri ascoltavano queste cose "proibite". La sua inibizione, di origine moralistica, era neutralizzata dalla sensazione che tutti approvavano quella sessualità, in base a una nuova morale sesso-economica... Il punto è di reprimere coscientemente, di portare alla coscienza il contrasto tra sessualità e misticismo, o di risvegliarlo... e di incanalarlo in azione sociale⁽¹⁷⁾.

Anche più tardi egli non disconobbe mai completamente questo approccio alla terapia di massa, sebbene ne rifiutasse le connessioni politiche, poiché diventato più consapevole dei rischi che queste comportavano. È curioso che, nello stesso periodo in cui pubblicò *Psicologia di massa del Fascismo*, nel 1933, Reich stessee per dare alle stampe anche *Analisi del Carattere*, in cui affrontava il complicato problema di come rimuovere le difese contro la sessualità. Il Reich dell'*Analisi del carattere* ebbe successo tra i terapeuti che praticavano trattamenti individuali a pazienti provenienti in prevalenza da classi sociali alte o medie; il Reich di *Psicologia di massa*, invece, influenzò vari tipi di lavoro di gruppo che non si servivano di professionisti – ne sono un esempio i gruppi di discussione del movimento femminista – e che coinvolgevano un gran numero di persone. Lo scopo, spesso, era più quello di "aumentare la consapevolezza" che non quello di offrire un aiuto immediato. La categoria ufficiale degli analisti, da una parte, e i leader dei gruppi impegnati socialmente, dall'altra, potevano anche criticare i punti di vista diversi dai propri, ma comunque ciascuno si rifaceva a quella parte del lavoro di Reich che si adattava meglio alle proprie argomentazioni. Ben pochi si mossero incessantemente e tormentosamente dall'uno all'altro punto di vista, così come fece lo stesso Reich.

Nei primi anni Trenta, comunque, Reich era soprattutto l'esperto di psicologia di massa, tutto teso a sconfiggere il nazismo. Egli si sentiva contrastato non meno da coloro che avevano le sue stesse opinioni politiche che dagli avversari; ed era proprio la direzione del partito comunista a mostrarsi sempre più contraria alla sua attività. Nel 1932 Reich era impegnato in varie pubblicazioni su temi di politica sessuale, destinate alla classe operaia. La prima, che scrisse lui stesso, era intitolata *La lotta sessuale dei giovani*⁽¹⁸⁾. Rivolto a un pubblico di giovani, il breve saggio descrive in modo

semplice e chiaro i problemi della sessualità nell'adolescenza, mettendoli in relazione con la lotta politica. Su suo suggerimento, Annie Reich scrisse un breve saggio sull'educazione sessuale, rivolto alle madri, dal titolo *Quando il tuo bambino ti fa delle domande* ⁽¹⁹⁾. Sempre su suo suggerimento e con la sua collaborazione, alcuni insegnanti scrissero un breve saggio per bambini dal titolo *Il triangolo di gesso* ⁽²⁰⁾.

Quest'ultima pubblicazione merita un cenno particolare, perché lo ritengo un lavoro unico per la franchezza con cui tratta di un'educazione sessuale adatta ai bambini dagli otto ai dodici anni. Con un linguaggio molto semplice e con una trama avvincente, si racconta come un gruppo di bambini discuta su da dove nascano i bambini, sul mito della cicogna, se il baciarsi ne sia la causa, e così via. Una bambina decide di chiedere ai genitori di spiegarle come stiano realmente le cose. E i genitori, chiaramente modellati sui coniugi Reich, rispondono ad alcune domande dei bambini sulla riproduzione. Questi ultimi, poi, discutono su quello che hanno ascoltato, e indagano e chiedono un secondo colloquio ai genitori perché ancora non riescono a capire come i bambini entrino nel ventre della madre. Con un vero e proprio metodo analitico, il padre li aiuta a rendere *espliciti* i loro pensieri fino a che non arrivano vicino alla soluzione. "È come quello che succede tra gli animali?" Ma molte delle loro nozioni sono confuse, e incutono anche spavento: "l'uomo fa un buco nella donna facendole un male terribile."

Il padre spiega lo svolgersi dei preliminari, esaltandone gli aspetti piacevoli che non si limitano al vincolo matrimoniale o alla funzione riproduttiva; viene presa in considerazione anche la contraccezione. I bambini ne risultano illuminati. Successivamente uno di loro viene severamente punito dai genitori quando racconta quello che gli è stato spiegato. Gli altri lo aiutano a nascondersi dai genitori i quali, però, superato lo spavento per averlo ritrovato, si dimostreranno pentiti. Nella storia si inseriscono pesanti messaggi politici: i bambini, ai quali sono state dette bugie sul sesso, più tardi crederanno alle bugie del capitalismo; l'unione degli oppressi (i bambini) sconfiggerà gli oppressori (i genitori), e così via.

Tutte e tre le pubblicazioni diventarono molto popolari tra i lavoratori. *Il triangolo di gesso* era usato dagli organizzatori comunisti per guidare i gruppi di bambini. Ma *La lotta sessuale dei giovani* suscitò polemiche così violente che si conclusero con l'esclusione di Reich dal partito.

Già c'erano state avvisaglie di questa disputa nel periodo precedente la pubblicazione. Reich, poiché voleva che il lavoro fosse pubblicato dal partito comunista, sottomise il manoscritto finale al giudizio del comitato che rappresentava i giovani comunisti; questo lo accettò, ma lo spedì al comitato centrale di Mosca, il quale, a sua volta, lo approvò, ma pensò che sarebbe stato più saggio per il partito non pubblicarlo. La proposta fu di farlo pubblicare da un'organizzazione di copertura, un'associazione culturale dei lavoratori, che, pur essendo vicina al partito, non ne faceva parte. Reich spedì il manoscritto nell'estate del 1931, ma nel marzo del 1932 non aveva ancora ricevuto nessuna risposta. Egli riteneva che l'organizzazione stesse sabotando la pubblicazione del lavoro, ma non ne conosceva esattamente le motivazioni ⁽²¹⁾.

Sempre insofferente e sempre portato per mestiere ad analizzare, Reich continuava a individuare in tali rinvii una forma di resistenza e di ostilità, o quanto meno di ambivalenza, e si consumava di rabbia. Alla fine, esasperato per il ritardo e convinto che la pubblicazione dell'opera fosse essenziale per arginare il fascino che il nazismo esercitava sui giovani, nell'estate del 1932 fondò una sua propria casa editrice, la Verlag für Sexualpolitik. Nello stesso anno pubblicò sia *La lotta sessuale dei giovani* che *Quando tuo figlio ti fa delle domande* che *Il Triangolo di gesso*.

Fu una decisione saggia dal momento che stava incominciando a incontrare difficoltà a pubblicare i suoi resoconti clinici nell'*International Journal of Psychoanalysis*. Prima di allora aveva sempre pubblicato i suoi lavori su riviste analitiche e sui giornali marxisti, ma, in seguito, nessuna casa editrice, tranne la sua, avrebbe mai più accettato un suo manoscritto, finché visse.

Per alcuni mesi il partito comunista tedesco favorì la diffusione dei suoi lavori di educazione sessuale, che all'inizio ebbero critiche positive sulla stampa del partito. Ma stava già per scoppiare il pasticcio. Sorsero nuove difficoltà quando egli partecipò a una conferenza sui giovani, che si tenne a Dresda il 16 ottobre del 1932 e che si concluse con la risoluzione di sottoscrivere la richiesta di

inserimento del tema della sessualità nell'adolescenza nel contesto del programma del movimento rivoluzionario.

I leader del partito ne furono inorriditi. Temendo che gli avversari potessero sfruttare politicamente questa impudente dichiarazione, subito la disconobbero sostenendo che la risoluzione comportava implicazioni politiche oltre il livello di guardia. Inoltre sostennero che “l’istigatore di tale risoluzione dovesse essere espulso dal partito immediatamente”⁽²²⁾.

Quando si capì che l’istigatore era Reich, l’imbarazzo fu notevole, non solo perché il partito aveva già diffuso dei suoi scritti, ma anche perché egli era famoso negli ambienti di sinistra. Ovviamente si doveva fare qualcosa per prendere le distanze da lui; questo fu fatto con un comunicato nell’edizione del 5 dicembre del quotidiano tedesco *Roter Sport* che comunicava che gli articoli di Reich non sarebbero stati più pubblicati perché contrari a una corretta educazione marxista dei giovani⁽²³⁾.

Ne sorsero aspre dispute tra le associazioni giovanili, che sostenevano appassionatamente le pubblicazioni che trattavano di politica sessuale, e la gerarchia del partito che vi si opponeva. Il partito sparò tutte le proprie cartucce per schiacciare l’opposizione. I capi dichiararono che Reich era “contro-rivoluzionario”, che “voleva usare le loro associazioni per organizzare gruppi di persone che fornicavano”, che i suoi scritti “discreditavano il marxismo”, che “il proletariato non aveva disturbi orgastici come la borghesia” e che stava sostituendo la “lotta di classe” con il conflitto tra giovani e adulti.

Sotto tale pressione una rappresentante dei gruppi femminili, prima entusiasta degli incontri sulla politica sessuale, ora affermò che dei “particolari anatomici” e delle “osservazioni antiestetiche e non pertinenti” non potevano diventare argomento di discussione⁽²⁴⁾. Reich rimase impressionato per la rapidità con cui il popolo poteva cambiare opinione, seguendo la corrente e, soprattutto, i balzi di umore dei leader. Più tardi si convinse che non doveva più fidarsi ciecamente dei giovani e dei colleghi finché “non avesse prima visto come essi si comportano nei momenti di crisi.”

Anche se ricevette un notevole sostegno personale, non ingaggiò alcuna campagna contro i suoi avversari. In un congresso del GAPSP ottenne 32 voti contro i 39 dei rappresentanti del partito comunista; ma la forza della leadership del partito, alla fine, volse l’opinione di tutti i partecipanti a proprio favore, e contro Reich.

La sconfitta di Reich all’interno del partito comunista coincise con la sconfitta della sinistra a opera del nazismo. Il 30 gennaio 1933 il generale Hindenburg nominò Hitler Cancelliere della Germania, la prima tappa verso la dittatura di poche settimane dopo. Il 27 febbraio un incendio distrusse il Parlamento, un incidente che i nazisti usarono per arrestare 1500 persone, tra ufficiali simpatizzanti per la sinistra e intellettuali. Molti amici marxisti di Reich entrarono nella clandestinità o furono arrestati. Il 2 marzo, sul quotidiano nazista *Völkischer Beobachter* comparve un attacco al saggio di Reich sui giovani. Egli capì che doveva fuggire subito, così, il giorno dopo, partì per Vienna, dove già poco prima si erano rifugiati i figli, che ora vivevano a casa dei nonni. Ben presto anche Annie Reich sarebbe partita per Vienna. In ogni caso, da questo momento, il matrimonio entrò in crisi, come vedremo nel capitolo 15.

Nelle elezioni del 5 marzo Hitler ebbe il 44% dei voti, una maggioranza relativa che gli assicurava, comunque, il potere assoluto. Per Reich non c’era più alcun motivo di tornare a Berlino.

In retrospettiva, è evidente che Reich non ebbe mai la possibilità di organizzare meglio la sua lotta politico-sessuale contro il nazismo. Pochi anni dopo, in *People in Trouble*, egli paragonò la sua impresa a quella di un medico che affronta concretamente i fatti, mentre il partito comunista continuava a credere “nel potere di curare con farmaci inefficaci.” Aveva oramai capito di avere a che fare con un paziente moribondo che non poteva più essere aiutato⁽²⁵⁾.

Eppure non riusciva ancora a convincersi fino in fondo che il paziente fosse moribondo e sentiva che il suo approccio avrebbe potuto essere quello vincente. È sconcertante un tale ottimismo in chi, come Reich, si rendeva conto delle difficoltà interiori che gli adulti devono affrontare per godere di una sessualità sana. L’errore principale, in questa fase, sta nell’affermazione che “l’uomo comune

confermerà le regole sesso-economiche della vita sessuale, se qualcuno gliel'aveva fatte capire". E questo non ha senso, a meno che la clausola non comprenda maggiori specificazioni. Come abbiamo visto, Reich si comportò come se il principale ostacolo al far pervenire il suo messaggio alla gente comune fossero stati alcuni leader del partito.

Nel suo eccessivo ottimismo, Reich era anche incapace di tatticismi politici, come egli stesso confermava quando diceva "di non essere un politico". Ma c'era qualcosa in più: ogni volta che era impegnato in una battaglia, sia con i socialdemocratici nel 1929, sia con i comunisti nel 1932, sia ancora nell'amministrazione Food and Drug negli anni Cinquanta, Reich era incapace di una valutazione realistica su chi era con lui e chi contro di lui. Tale ingenuità alla fine gli costò molto cara.

Reich rimase a Vienna meno di due mesi. Infatti fu subito chiaro che lì la sua posizione era insostenibile perché la disapprovazione di Freud, rispetto sia al suo impegno di politica sessuale sia al suo appassionato comunismo, negli ultimi anni non aveva fatto che crescere. Per ironia, mentre i comunisti intensificavano i loro attacchi su Reich definendolo un "freudiano", l'establishment psicoanalitico prendeva sempre più le distanze dal modo con cui egli traeva conclusioni sociali dal lavoro clinico.

Questo parallelismo si ripercosse nella storia della pubblicazione dei suoi lavori. Nel gennaio del 1933 Reich aveva firmato un contratto con la International Psychoanalytic Publishers, di cui Freud era direttore editoriale, per pubblicare *Analisi del carattere*. Il 17 marzo Freud avvertì Reich, non è chiaro se per lettera, per telefono o di persona, che il contratto era stato scisso, dato il deteriorarsi della situazione politica a Vienna, da quando, il 4 marzo, il governo di destra di Engelbert Dollfuß aveva emanato delle "leggi di emergenza" che restringevano le libertà civili ⁽²⁶⁾.

Senza dubbio la decisione di Freud non era determinata solo dalla cautela, come fa capire Reich, ma dall'avversione per la sua politica sessuale. Reich protestò, ma c'era poco da fare. Le bozze del libro erano già pronte e la International Psychoanalytic Publishers lo avrebbe aiutato a distribuirlo, ma le spese di stampa dovevano essere sostenute da Reich, e l'editore ufficiale doveva essere la Verlag für Sexualpolitik, la casa editrice da lui fondata.

Scontento della situazione a Vienna, Reich decise di partire per Copenaghen, dove arrivò il primo maggio. Molte persone in Danimarca avevano manifestato il desiderio di lavorare con lui, e ben presto si ritrovò in piena attività. La sua prima preoccupazione era di terminare il manoscritto di *Psicologia di massa del fascismo*, ma avrebbe dovuto avviare la sua attività di analista nella nuova città prima di poter sostenere le spese per la pubblicazione, che avvenne nell'autunno del 1933.

Non era ancora sfuggito dai contrasti con l'ambiente psicoanalitico a Vienna, che si ritrovò in conflitto con i comunisti a Copenaghen. Nonostante le difficoltà incontrate a Berlino, Reich continuava a ritenersi comunista; perciò si rivolse al partito comunista danese per aiutare molti rifugiati tedeschi indigenti, ora stabiliti a Copenaghen. Ma, quando i rappresentanti del partito cominciarono a chiedere di vedere i permessi di emigrazione, compreso il suo, in Reich esplose un senso di frustrazione. Questo incidente, secondo lui, era una ulteriore manifestazione della collera dei comunisti nei suoi confronti ⁽²⁷⁾.

Avvennero poi altri due incidenti. Un giornale comunista danese, *Plan*, aveva pubblicato un articolo di Reich, "*Dove porta l'educazione al nudismo?*", comparso la prima volta nel 1928 sul *Journal for Psychoanalytic Pedagogy*. Uno zelante ministro alla giustizia aveva presentato un'istanza contro l'editore di *Plan*, accusandolo di pubblicare materiale pornografico. Almeno una parte del presunto reato derivava dalla traduzione della parola tedesca *Wipfi*, un termine usato dai bambini per indicare i genitali. Intervistato da un giornalista danese, Reich fece notare che la traduzione di *Wipfi* e di pochi altri vocaboli era di scarso rilievo, ma che non si poteva parlare di pornografia. Quando l'editore di *Plan* dovette scontare quaranta giorni di prigione, il partito comunista danese accusò Reich di averlo ingannato con la sua incompetenza ⁽²⁸⁾.

L'altra accusa a Reich riguardava *Psicologia di massa del fascismo*, dove, all'inizio, si dice che "la classe operaia tedesca ha subito una grave sconfitta", alludendo alla vittoria di Hitler. Poiché, secondo la linea del partito, la classe operaia aveva solo incontrato un momentaneo ostacolo nella sua

ascesa rivoluzionaria, il saggio, quando apparve, fu considerato dalla stampa del partito come un attacco alla politica della rivoluzione ⁽²⁹⁾.

Il 21 novembre 1933, sul quotidiano comunista danese *Arbeiderblatt*, a grandi caratteri comparve l'annuncio che Reich era stato espulso dal partito per il comportamento contrario al partito e al comunismo e per il contenuto contro-rivoluzionario del suo libro. Nel 1952 Reich precisò che non poteva essere stato espulso dal partito comunista danese in quanto non ne faceva parte, né da quello tedesco che, nel marzo 1933, non esisteva più. Questo, però, non corrispondeva esattamente a quanto pensava; infatti, anche dopo esserne stato escluso, continuava a considerarsi un membro del movimento comunista, se non del partito: "La mia posizione era quella di un'opposizione malamente trattata e fraintesa" ⁽³⁰⁾.

Perché Reich restò così a lungo nel partito? Cosa lo trattenne dall'attaccarlo, subito dopo l'espulsione? Perché sopportò le critiche ufficiali del partito al suo manoscritto? Una volta egli disse all'amica Lia Laszky, riguardo alla sua appartenenza al partito comunista: "Eri la più sveglia tra di noi, la prima a iscriversi e la prima ad andarsene."

In parte il motivo della lunga, sia pur parziale, sopportazione dei leader comunisti, che egli considerava ottusi, era la fiducia complessiva nella teoria socio-economica del marxismo. Più precisamente egli riteneva che i comunisti potessero offrire l'unica risposta politica possibile alla minaccia del nazismo. E, ancora nel 1933, considerava quella dell'Unione Sovietica, cioè quella dell'esperimento marxista, la società più progressista nel mondo.

Forse c'erano anche dei motivi più personali, ai quali Reich alluse nel 1936 in *People in trouble*, quando spiegava che era restato nel partito, nonostante i malintesi, perché quest'ultimo era diventato per lui come una "seconda casa" ⁽³¹⁾. Dava la stessa definizione anche al movimento psicoanalitico, che fece molta fatica a lasciare. La sua infanzia non era stata felice, così come non lo era stato il matrimonio con Annie. Non meraviglia che egli provasse un profondo bisogno di vita familiare, non tanto all'interno della propria famiglia, quanto tra amici con cui discutere, scienziati, rivoluzionari. E una parte di lui aveva ancora bisogno di un *pater familias* e di una *mater familias*.

Reich ha descritto, con una metafora, le proprie basi scientifiche: "La psicoanalisi è il padre e il marxismo la madre dell'economia sessuale" ⁽³²⁾. A un livello più personale, come abbiamo visto, egli in Freud cercava quella figura paterna che quest'ultimo gli offriva, dal momento che l'imparare a essere un buon analista comporta una relazione stretta tra chi insegna e chi impara.

Anche il marxismo era scientifico e sistematico, ma la sua applicazione nell'azione pratica era molto più fluida di quanto non lo fosse il passaggio dalla teoria alla pratica nella psicoanalisi. Il teorico più esperto potrebbe dimostrarsi il più grande stupido nelle faccende pratiche, mentre un poveraccio, che non ha mai fatto alcun esercizio, potrebbe avere molto acume su quanto sta accadendo nella realtà. E il marxismo, mentre proclamava di non volersi occupare dei sentimenti, ma di voler solo definire con chiarezza la lotta di classe, non c'è alcun dubbio che suscitasse infinite speranze di una vita migliore e, soprattutto, più completa e più libera. Reich, in questo tipo di desiderio, può aver subito l'influenza della madre.

Egli fu profondamente ferito dall'espulsione dal partito comunista. Questo significava non solo la fine di un lavoro di tre anni con il partito tedesco, ma anche la fine dell'appoggio e della protezione formali della sinistra, appoggio e protezione che, in un modo o nell'altro, egli aveva continuato ad avere sin da quando aveva fatto parte del movimento giovanile, a Vienna, dopo la prima guerra mondiale. Un modo per attenuare il colpo di questa esclusione fu quello di permettersi di recepire poco per volta tutte le conseguenze della rinuncia a una politica radicale. Nel 1934 egli era ancora "devoto" al movimento comunista, anche se critico nei confronti dell'apparato. Sempre fiducioso, continuava a cercare una nuova organizzazione per la rivoluzione sociale, che fosse desiderosa di far tesoro della lezione offerta dalla catastrofe; ma il solo partito per lui disponibile, la Quarta Internazionale di Trotsky, si dimostrava insoddisfacente. In quell'epoca parecchi dirigenti trotskisti lo andarono a trovare, ma, nel corso delle discussioni, Reich si rese conto che, per quanto partecipi e aperti, non affrontavano con serietà le questioni di politica sessuale ⁽³³⁾.

Quindi il 1934 per Reich fu un anno di incertezze, poiché egli si dibatteva alla ricerca di nuovi orientamenti politici. Scrisse un pamphlet, *Cosa è la coscienza di classe*, in cui cercava di far luce sugli aspetti, sia progressisti sia conservatori, della coscienza di classe nelle donne, negli operai, negli adolescenti e nei bambini. Anche qui l'impegno sociale trovava una corrispondenza nella teoria clinica: in ambedue i campi egli tentava di sciogliere le difese, gli stati di ansia e i sensi di colpa, e di potenziare le forze vitali spontanee.

Nel pamphlet Reich chiariva la sua posizione a proposito di come si sarebbe dovuto organizzare il movimento di politica sessuale. La scelta era duplice: organizzarsi e reclutare nuovi soci sulla base di un programma esplicitato o svilupparsi nel tempo senza formalità. Secondo lui, la seconda alternativa avrebbe evitato una burocratizzazione intempestiva e il pericolo del settarismo, e permesso di esercitare una maggiore influenza all'interno delle altre organizzazioni.

Era una decisione importante in previsione del successivo lavoro, sia teorico che pratico, in campo sociale; ed era pur sempre una decisione politica, in quanto Reich credeva che il suo pensiero si sarebbe diffuso tra le masse al punto da poter rendere fattibile la creazione di un partito politico. Di base egli mantenne questo modello, con una sola, ma importante modifica: abbandonò l'idea di creare un partito. Nelle masse si sarebbe sviluppata una maggiore professionalità, e le persone dotate di capacità professionali si sarebbero unite per affrontare compiti pratici nei campi dell'educazione, della medicina e della sociologia. Nel 1934, quindi, avviene un'altra svolta cruciale, un cambiamento che si muove verso il nuovo pur contenendo temi antichi.

Da: Myron Sharaf, *Fury on Earth - A biography of Wilhelm Reich*, St.Martin's Press/Marek, New York, 1983, cap.13, pagg.160-174

Traduzione di Donatella Nelli

A cura di Monique Mizrahil

NOTE

(1) La fiducia di Karen Horney in Reich come analista è testimoniata da un episodio raccontato da Fritz Perls. Dopo il fallimento della terapia con due analisti, Perls si era rivolto alla Horney per avere un consiglio e lei aveva risposto che, secondo lei, il solo analista che avrebbe potuto veramente entrare dentro di lui era Wilhelm Reich. Di conseguenza Perls iniziò la terapia con Reich. – Perls, F., *In and Out of the Garbage*, Bantam Books, New York, 1969, pag.14

(2) Reich, W., *People in Trouble*, Orgone Institute Press, Rangeley, Me., 1953, cap.6

(3) Intervista dell'autore a Wilhelm Reich, autunno 1948

(4) Reich, W., *People in Trouble*, Orgone Institute Press, Rangeley, Me., 1953, cap.6

(5) Friedrich, O., *Before the Deluge*, Harper&Row, New York, 1972, pag.234

(6) Boadella, D., *Wilhelm Reich: Evolution of his Work*, London: Vision, 1973, 83. Henry Regnery Co., Chicago, 1974

(7) Verlag für Sexualpolitik, Berlino, 1933 (Edizione inglese: Orgone Institute Press, New York, 1946)

(8) Reich, W., *Psicologia di massa del fascismo*, SugarCo, Milano, 1976, cap.8

(9) Fromm, E., *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano, 1963

(10) Adorno, T.W., Frankel-Brunswick, E., Levinson, D.J., e Nevitt Sanford, R., *The authoritarian Personality*, W.W. Norton, New York, 1969

(11) Heiden, K., *Der Führer*, Houghton Mifflin, Boston, 1944, pag.40

(12) Reich, W., *Psicologia di massa del fascismo*, SugarCo, Milano, 1976, cap.4

(13) *Ibidem*, cap.8

(14) Reich, W., *La funzione dell'orgasmo*, SugarCo, Milano, 1969, Glossario

(15) Reich, W., *People in Trouble*, Orgone Institute Press, Rangeley Me., 1953, cap.6

(16) Reich, W., *Psicologia di massa del fascismo*, SugarCo, Milano, 1976, cap.8

(17) *Ibidem*

- (18) Verlag für Sexualpolitik, Berlino, 1932
- (19) Ibidem
- (20) Ibidem
- (21) Reich, W., *People in Trouble*, Ormone Institute Press, Rangeley Me., 1953, cap.7
- (22) Ibidem
- (23) Ibidem
- (24) Ibidem
- (25) Ibidem
- (26) Ibidem
- (27) Ibidem
- (28) Ibidem
- (29) Ibidem
- (30) Ibidem
- (31) Ibidem
- (32) Reich, W., *Psicologia di massa del fascismo*, SugarCo, 1976, Introduzione
- (33) Reich, W., *People in Trouble*, Ormone Institute Press, Rangeley Me., 1953, cap.7